

» PINOCCHIO «

Carlo Collodi

Pinocchio

Übersetzt von Charlotte Birnbaum

Erstes Abenteuer

Wie es zueing, dass ein Stück Holz lachte und weinte wie ein Kind

Es war einmal –
»Ein König!«, ruft ihr gewiss alle, wenn ihr diese Geschichte lest.
Falsch geraten! Es war einmal – ein Stück Holz.

Es war kein besonderes Holz, sondern nur ein einfaches langes Holzschicht, wie man es winters in den Kamin wirft, damit es den Menschen Wärme gibt.

Ich weiß nicht, wie es kam, aber dieses Stück Holz geriet eines schönen Tages in die Werkstatt eines alten Schreiners. Er hieß eigentlich Meister Anton, doch jeder nannte ihn Meister Kirsche wegen seiner Nasenspitze, die dunkelrot glänzte wie eine reife Kirsche.

Nun hielt unser Meister Kirsche just Ausschau nach Arbeit. Da fiel sein Blick auf dieses Stück Holz. Er wurde ganz heiter, rieb sich zufrieden die Hände und brummte vor sich hin:

»Du kommst mir gerade recht. Ich will ein Tischbein aus dir machen.«

Gesagt, getan. Er holte die Axt und schärfte sie, damit er die Rinde recht sauber abschälen könne; sie kam ihm sehr fest vor. Meister Kirsche hob die Axt und wollte gerade zuhauen, da blieb ihm der Arm vor Schreck in der Luft stehen. Denn er hörte ein fiepsfeines Stimmchen flehentlich bitten:

»Hau mich nicht!«

Ihr könnt euch denken, wie dem guten alten Meister Kirsche zumute war. Seine Augen irrten suchend in der Werkstatt umher. Wo um alles in der Welt sollte dieses Stimmchen hergekommen sein? Er sah unter die Bank – niemand; er sah in einen Schrank, der

» PINOCCHIO «

Carlo Collodi

(Cap 1 – 4)

I

Come andò che Maestro Ciliegia, falegname, trovò un pezzo di legno, che piangeva e rideva come un bambino.

- C'era una volta...
- Un re! - diranno subito i miei piccoli lettori.

- No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.
Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze.

Non so come andasse, ma il fatto gli è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò nella bottega di un vecchio falegname, il quale aveva nome Mastr' Antonio, se non che tutti lo chiamavano maestro Ciliegia, per via della punta del suo naso, che era sempre lustra e paonazza, come una ciliegia matura.

Appena maestro Ciliegia ebbe visto quel pezzo di legno, si rallegrò tutto; e dandosi una fregatina di mani per la contentezza, borbottò a mezza voce:

- Questo legno è capitato a tempo; voglio servirmene per fare una gamba di tavolino.

Detto fatto, prese subito l'ascia arrotata per cominciare a levargli la scorza e a digrossarlo; ma quando fu lí per lasciare andare la prima asciata, rimase col braccio sospeso in aria, perché sentí una vocina sottile sottile, che disse raccomandandosi:

- Non mi picchiar tanto forte! -

Figuratevi come rimase quel buon vecchio di maestro Ciliegia! Girò gli occhi smarriti intorno alla stanza per vedere di dove mai poteva essere uscita quella vocina, e non vide nessuno! Guardò sotto il banco, e nessuno; guardò dentro un armadio che

immer zugeschlossen war – niemand; er öffnete die Tür der Werkstatt und warf einen Blick auf die Straße – niemand. Also?

stava sempre chiuso, e nessuno; guardò nel corbello dei trucioli e della segatura, e nessuno; aprì l'uscio di bottega per dare un'occhiata anche sulla strada, e nessuno. O dunque?...

Da kratzte er sich die Perücke und lachte und sagte: »Sieh einmal an. Ich habe mir das Stimmchen eingebildet. Gehen wir wieder an die Arbeit.«

- Ho capito; - disse allora ridendo e grattandosi la parrucca - si vede che quella vocina me la son figurata io. Rimettiamoci a lavorare. -

Und er nahm die Axt in die Hand und schlug kräftig auf das Stück Holz los.

E ripresa l'ascia in mano, tirò giù un solennissimo colpo sul pezzo di legno.

»Au, du hast mir wehgetan!«, schrie das Stimmchen kläglich.

- Ohi! tu m'hai fatto male! - gridò rammaricandosi la solita vocina.

Diesmal war Meister Kirsche starr vor Schrecken. Die Augen kullerten fast aus dem Kopf, der Mund blieb offen stehen, die Zunge hing ihm schlaff bis aufs Kinn. Er sah aus wie der Wasserspeier an einem Brunnen.

Questa volta maestro Ciliegia restò di stucco, cogli occhi fuori del capo per la paura, colla bocca spalancata e colla lingua giù ciondoloni fino al mento, come un mascherone da fontana.

Es dauerte eine Weile, bis er wieder Worte fand. Dann stammelte er mit zitternden Lippen:

Appena riebbe l'uso della parola, cominciò a dire tremando e balbettando dallo spavento:

»Woher ist bloß das Stimmchen gekommen? Hier ist ja keine Menschenseele. Aber es hat doch ›Au‹ gerufen. Sollte etwa dieses Stück Holz weinen und jammern wie ein Kind? Das kann ich nicht glauben. Anton, sieh es dir einmal ruhig an: es ist ein Stück Holz wie alle anderen. Man kann es ins Feuer werfen und eine Bohnensuppe darauf kochen. Oder... sollte jemand darin stecken? Ach was! Und wenn jemand darin steckt, um so schlimmer für ihn: Ich will es jetzt herauskriegen.«

- Ma di dove sarà uscita questa vocina che ha detto ohi?... Eppure qui non c'è anima viva. Che sia per caso questo pezzo di legno che abbia imparato a piangere e a lamentarsi come un bambino? Io non lo posso credere. Questo legno eccolo qui; è un pezzo di legno da caminetto, come tutti gli altri, e a buttarlo sul fuoco, c'è da far bollire una pentola di fagioli... O dunque? Che ci sia nascosto dentro qualcuno? Se c'è nascosto qualcuno, tanto peggio per lui. Ora l'accomodo io! -

Mit diesen Worten packte er das arme Stück Holz mit beiden Händen und schleuderte es ohne Mitleid gegen die Wand.

E così dicendo, agguantò con tutte e due le mani quel povero pezzo di legno, e si pose a sbatacchiarlo senza carità contro le pareti della stanza.

Danach horchte er, ob sich jetzt ein Stimmchen beklage. Er wartete eine Minute – nichts; fünf Minuten – nichts; zehn Minuten – immer noch nichts.

Poi si messe in ascolto, per sentire se c'era qualche vocina che si lamentasse. Aspettò due minuti, e nulla; cinque minuti, e nulla; dieci minuti, e nulla!

»Gut«, sagte er, kratzte sich wieder die Perücke und lachte nicht ganz so frei heraus wie das erste Mal, »ich habe mir das Stimmchen, das ›Au‹ geschrien hat, eingebildet. Gehen wir wieder an die Arbeit.«

- Ho capito; - disse allora sforzandosi di ridere e arruffandosi la parrucca - si vede che quella vocina che ha detto ohi, me la son figurata io! Rimettiamoci a lavorare. -

Und weil ihm der Schreck noch in den Gliedern steckte, suchte er vor sich hin zu trällern, um sich ein wenig Mut zu machen.

E perché gli era entrata addosso una gran paura, si provò a canterellare per farsi un po' di coraggio.

Doch legte er die Axt beiseite und nahm den Hobel in die Hand. Vielleicht war es besser, wenn er das Stück Holz mit diesem Werkzeug glättete. Aber als er so mit dem Hobel auf- und niederfuhr, hörte er wieder das Stimmchen. Es kicherte und rief:

»Hör auf! Du kitzelst mich!«

Diesmal sank der arme Meister Kirsche wie vom Blitz getroffen nieder. Als er wieder die Augen aufschlug, saß er auf dem Boden. Sein Gesicht hatte sich verwandelt, und sogar die Nasenspitze war nicht mehr dunkelrot, sondern vor großem Schrecken dunkelblau.

Zweites Abenteuer

Meister Kirsche schenkt das Stück Holz seinem Freunde Geppetto

Da klopfte es an die Tür.

»Herein«, sagte der Schreiner, aber er hatte noch nicht die Kraft, sich aufzurichten.

In die Werkstatt trat ein altes, munteres Männchen mit Namen Geppetto. Aber die Kinder in der Nachbarschaft riefen ihn gern, wenn sie ihn ärgern wollten, bei seinem Spitznamen »Maisschopf«, denn seine Perücke war so gelb wie Mais.

Dann wurde er jedes Mal fuchsteufelswild, denn er neigte zum Jähzorn und seine Wut kannte keine Grenzen.

»Grüß Gott, Meister Anton«, sagte Geppetto. »Was tut Ihr hier auf der Erde?«

»Ich lehre die Ameisen das Einmaleins.«

»Wenn es Euch nur Spaß macht.«

»Was hat Euch hergeführt, Gevatter Geppetto?«

»Die Beine! – Hört, Meister Anton, ich möchte Euch um eine Gefälligkeit bitten.«

»Und das wäre?«

»Heute früh ist mir ein Gedanke gekommen.«

»Lasst hören.«

»Ich will mir eine schöne Holzpuppe schnitzen, eine ganz wunderbare, die tanzen, fechten und Purzelbäume schlagen kann. Mit dieser Puppe reise ich durch die Welt und verdiene mir auf solche Weise mein Stück Brot und mein Glas Wein. Was

Intanto, posata da una parte l'ascia, prese in mano la pialla, per piallare e tirare a pulimento il pezzo di legno; ma nel mentre che lo piallava in su e in giù, sentí la solita vocina che gli disse ridendo:

- Smetti! tu mi fai il pizzicorino sul corpo! -

Questa volta il povero maestro Ciliegia cadde giù come fulminato. Quando riaprí gli occhi, si trovò seduto per terra. Il suo viso pareva trasfigurato, e perfino la punta del naso, di paonazza come era quasi sempre, gli era diventata turchina dalla gran paura.

II

Maestro Ciliegia regala il pezzo di legno al suo amico Geppetto, il quale lo prende per fabbricarsi un burattino meraviglioso, che sappia ballare, tirar di scherma e fare i salti mortali.

In quel punto fu bussato alla porta.

- Passate pure, - disse il falegname, senza aver la forza di rizzarsi in piedi.

Allora entrò in bottega un vecchietto tutto arzilla, il quale aveva nome Geppetto; ma i ragazzi del vicinato, quando lo volevano far montare su tutte le furie, lo chiamavano col soprannome di Polendina, a motivo della sua parrucca gialla, che somigliava moltissimo alla polendina di granturco.

Geppetto era bizzosissimo. Guai a chiamarlo Polendina! Diventava subito una bestia, e non c'era piú verso di tenerlo.

- Buon giorno, maestr'Antonio, - disse Geppetto. - Che cosa fate costí per terra?

- Insegno l'abbaco alle formicole.

- Buon pro vi faccia.

- Chi vi ha portato da me, compar Geppetto?

- Le gambe. Sappiate, maestr'Antonio, che son venuto da voi, per chiedervi un favore.

- Eccomi qui, pronto a servirvi, - replicò il falegname, rizzandosi su i ginocchi.

- Stamani m'è piovuta nel cervello un'idea.

- Sentiamola.

- Ho pensato di fabbricarmi da me un bel burattino di legno: ma un burattino meraviglioso, che sappia ballare, tirare di scherma e fare i salti mortali. Con questo burattino voglio girare il mondo, per buscarmi un tozzo di pane e un bicchier di vino: che

sagt Ihr dazu?«

»Ei, fein, kleiner Maisschopf«, piepste da wieder das Stimmchen, von dem man nicht wusste, woher es kam. Als Gevatter Geppetto diesen Namen hörte, wurde er rot wie ein Puter und wütete los:

»Warum beschimpft Ihr mich?«

»Wer beschimpft Euch?«

»Ihr habt mich Maisschopf geschimpft.«

»Ich habe Euch gar nicht geschimpft.«

»Oho! Wollt Ihr sagen, ich hätte mich selber geschimpft? Ihr habt mich beschimpft!«

»Nein!«

»Ja!«

»Nein!«

»Ja!«

Sie gerieten immer mehr in Hitze, aus Worten wurden Taten, sie packten sich beim Schopfe und gingen mit Zähnen und Nägeln aufeinander los. Als der Kampf zu Ende war, fand sich die gelbe Perücke von Geppetto in den Fingern von Meister Anton, und Geppetto hatte die graue Perücke des Schreiners zwischen den Zähnen.

»Gib mir meine Perücke wieder«, rief Meister Anton.

»Und du mir meine, und dann schließen wir Frieden.«

Jeder nahm seine Perücke in Empfang, und danach drückten sich die beiden alten Kampfhähne die Hand und schworen, sie wollten zeit ihres Lebens gute Freunde bleiben.

»Also, Gevatter Geppetto«, sagte der Schreiner nach dieser Versöhnung ganz friedlich, »was wollt Ihr nun von mir?«

»Ich hätte gern ein Stück Holz, aus dem ich meine Puppe schnitzen kann. Könnt Ihr mir eins geben?«

Meister Anton kam die Bitte gerade recht. Er nahm das Stück Holz, das ihm so unheimlich gewesen war. Aber als er es dem Freunde reichen wollte, versetzte es ihm einen heftigen Stoß, schnellte ihm aus den Händen und schlug dem armen Geppetto an die dünnen Schienbeine.

»Oho, Meister Anton, so freundlich macht Ihr Eure Geschenke? Ihr habt mir beinahe das Schienbein zerschlagen!«

ve ne pare?

- Bravo Polendina! - gridò la solita vocina, che non si capiva di dove uscisse. A sentirsi chiamar Polendina, compar Geppetto diventò rosso come un peperone dalla bizza, e voltandosi verso il falegname, gli disse imbestialito:

- Perché mi offendete?

- Chi vi offende?

- Mi avete detto Polendina!...

- Non sono stato io.

- Sta' un po' a vedere che sarò stato io! Io dico che siete stato voi.

- No!

- Sí!

- No!

- Sí! -

E riscaldandosi sempre piú, vennero dalle parole ai fatti, e acciuffatisi fra di loro, si graffiarono, si morsero e si sbertuciarono.

Finito il combattimento, maestr'Antonio si trovò fra le mani la parrucca gialla di Geppetto, e Geppetto si accorse di avere in bocca la parrucca brizzolata del falegname.

- Rendimi la mia parrucca! - gridò maestr'Antonio.

- E tu rendimi la mia, e rifacciamo la pace. -

I due vecchietti, dopo aver ripreso ognuno di loro la propria parrucca, si strinsero la mano e giurarono di rimanere buoni amici per tutta la vita.

- Dunque, compar Geppetto, - disse il falegname in segno di pace fatta - qual è il piacere che volete da me?

- Vorrei un po' di legno per fabbricare il mio burattino; me lo date? -

Maestr'Antonio, tutto contento, andò subito a prendere sul banco quel pezzo di legno che era stato cagione a lui di tante paure. Ma quando fu lí per consegnarlo all'amico, il pezzo di legno dette uno scossone e sgusciandogli violentemente dalle mani, andò a battere con forza negli stinchi impresciuttiti del povero Geppetto.

- Ah! gli è con questo bel garbo, maestr'Antonio, che voi regalate la vostra roba? M'avete quasi azzoppito!...

»Aber nein, ich doch nicht!«
 »Soll ich es etwa gewesen sein?«
 »Das Holz ist schuld.«
 »Ja freilich, das Holz! Ihr habt es mir ans Bein
 geworfen!«
 »Ich nicht!«
 »Lügner!«
 »Geppetto, beschimpft mich nicht! Sonst nenne ich
 Euch Maisschopf!«
 »Esel!«
 »Maisschopf!«
 ..
 ..
 ..
 ..

Als Geppetto sich wieder Maisschopf schimpfen
 hörte, geriet er vor Wut ganz außer sich und stürzte
 auf Meister Anton los. Schon gab es die schönste
 Balgerei, und wer hätte die vier Arme und vier
 Beine noch auseinander finden können!
 Schließlich war der Kampf zu Ende, Meister Anton
 hatte zwei Kratzer mehr auf der Nase und Gevatter
 Geppetto zwei Knöpfe weniger an der Jacke.
 Nachdem sie so ihre Rechnung ausgeglichen hatten,
 drückten sie sich die Hand und schworen, sie
 wollten zeit ihres Lebens gute Freunde bleiben.

Dann nahm Geppetto sein Stück Holz unter den
 Arm, dankte Meister Anton und hinkte nach Hause.

Drittes Abenteuer

Zu Hause schnitzt Geppetto sogleich eine Puppe

Geppetos Haus war kein Palast; der Alte wohnte in
 einem Stübchen zu ebener Erde, das nur von einem
 kleinen Fenster Licht empfing. Der Hausrat konnte
 nicht einfacher sein: ein schlechter Stuhl, ein nicht
 sehr gutes Bett und ein wackliger Tisch. Hinten an
 der Wand brannte Feuer in einem kleinen Kamin;
 aber das Feuer war gemalt, und auf dem Feuer stand
 ein Topf und kochte lustig und dampfte eine
 Rauchfahne in die Luft. Sie sah wahrhaftig aus wie
 richtiger Rauch.

Kaum war Geppetto hier angelangt, nahm er das
 Messer zur Hand und machte sich daran, seine
 Puppe zu schnitzen.

Dabei überlegte er, wie der Holzbub heißen solle.

- Vi giuro che non sono stato io!
 - Allora sarò stato io!...
 - La colpa è tutta di questo legno...
 - Lo so che è del legno: ma siete voi che me l'avete
 tirato nelle gambe!
 - Io non ve l'ho tirato!
 - Bugiardo!
 - Geppetto non mi offendete; se no vi chiamo
 Polendina!...
 - Asino!
 - Polendina!
 - Somaro!
 - Polendina!
 - Brutto scimmiotto!
 - Polendina! –

A sentirsi chiamar Polendina per la terza volta,
 Geppetto perse il lume degli occhi, si avventò sul
 falegname, e lí se ne dettero un sacco e una sporta.
 A battaglia finita, maestr'Antonio si trovò due graffi
 di piú sul naso, e quell'altro due bottoni di meno al
 giubbetto. Pareggiati in questo modo i loro conti, si
 strinsero la mano e giurarono di rimanere buoni
 amici per tutta la vita.

Intanto Geppetto prese con se il suo bravo pezzo di
 legno, e ringraziato maestr'Antonio, se ne tornò
 zoppicando a casa.

III

Geppetto, tornato a casa, comincia subito a fabbricarsi il burattino e gli mette il nome di Pinocchio. Prime monellerie del burattino.

La casa di Geppetto era una stanzina terrena, che
 pigliava luce da un sottoscala. La mobilia non
 poteva essere piú semplice: una seggiola cattiva, un
 letto poco buono e un tavolino tutto rovinato. Nella
 parete di fondo si vedeva un caminetto col fuoco
 acceso; ma il fuoco era dipinto, e accanto al fuoco
 c'era dipinta una pentola che bolliva allegramente e
 mandava fuori una nuvola di fumo, che pareva
 fumo davvero.

Appena entrato in casa, Geppetto prese subito gli
 arnesi e si pose a intagliare e a fabbricare il suo
 burattino.

- Che nome gli metterò? - disse fra sé e sé. - Lo

»Ich hab's«, rief er plötzlich. »Ich nenne ihn Pinocchio. Dieser Name bringt ihm sicher Glück.«
..

Als er nun für seinen Holzbub den Namen wusste, schaffte er flink drauflos und machte ihm zuerst die Haare, dann die Stirn, dann die Augen.

Und stellt euch vor: Die Augen lebten. Sie blickten ganz fest auf Geppetto.

Erst glaubte er, er sähe nicht recht, dann erschrak er beinahe und sagte betroffen:

»Ihr Holzaugen, was seht ihr mich an?«

– Keine Antwort.

Nun machte er ihm die Nase. Aber, o Schrecken, diese Nase wuchs und wuchs und hörte gar nicht auf.

Der arme Geppetto schnipselte mit dem Messer daran herum, doch er mochte schneiden, soviel er wollte, die Nase wuchs, soviel sie wollte. Schließlich war sie genug gewachsen. Und sie war ungebührlich lang.

Nach der Nase machte er ihm den Mund. Er schnitzte noch daran herum, da begann dieser Mund, schon zu lachen und zu spotten.

»Hör auf!«, rief Geppetto böse. Doch der Mund dachte gar nicht daran.

»Willst du wohl aufhören!« Das klang schon bedrohlicher. Der Mund wurde still, aber jetzt kam die Zunge heraus.

Geppetto tat, als sähe er es nicht. Er musste erst einmal sein Werk vollenden. Er schnitzte Kinn, Hals, Schultern, Bauch, Arme und Hände.

Kaum hatte er die Hände fertig, spürte er plötzlich, dass ihm seine gelbe Perücke fehlte. Und was glaubt ihr, wer sie ihm stibitzt hatte? Der Holzbub!

»Pinocchio! Gib mir sofort die Perücke wieder!« Pinocchio dachte gar nicht daran. Er setzte sie sich selber auf. Natürlich fiel sie ihm so tief über den Kopf, dass er fast erstickt wäre.

Diese Frechheit ging Geppetto sehr zu Herzen. Er

voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi: Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il piú ricco di loro chiedeva l'elemosina. -

Quando ebbe trovato il nome al suo burattino, allora cominciò a lavorare a buono, e gli fece subito i capelli, poi la fronte, poi gli occhi.

Fatti gli occhi, figuratevi la sua meraviglia quando si accorse che gli occhi si muovevano e che lo guardavano fisso fisso.

Geppetto, vedendosi guardare da quei due occhi di legno, se n'ebbe quasi per male, e disse con accento risentito:

- Occhiacci di legno, perché mi guardate? -

Nessuno rispose.

Allora, dopo gli occhi, gli fece il naso; ma il naso, appena fatto, cominciò a crescere: e cresci, cresci, cresci, diventò in pochi minuti un nasone che non finiva mai.

Il povero Geppetto si affaticava a ritagliarlo; ma piú lo ritagliava e lo scorciva, e piú quel naso impertinente diventava lungo.

Dopo il naso gli fece la bocca. La bocca non era ancora finita di fare, che cominciò subito a ridere e a canzonarlo.

- Smetti di ridere! - disse Geppetto impermalito; ma fu come dire al muro.

- Smetti di ridere, ti ripeto! - urlò con voce minacciosa. Allora la bocca smesse di ridere, ma cacciò fuori tutta la lingua.

Geppetto, per non guastare i fatti suoi, finse di non avvedersene, e continuò a lavorare. Dopo la bocca, gli fece il mento, poi il collo, poi le spalle, lo stomaco, le braccia e le mani.

Appena finite le mani, Geppetto sentí portarsi via la parrucca dal capo. Si voltò in su e che cosa vide? Vide la sua parrucca gialla in mano del burattino.

- Pinocchio!... rendimi subito la mia parrucca! -

E Pinocchio, invece di rendergli la parrucca, se la messe in capo per sé, rimanendovi sotto mezzo affogato.

A quel garbo insolente e derisorio, Geppetto si fece

sagte traurig:

»Was bist du für ein Schlingel! Du bist noch nicht einmal fertig und schon verspottest du deinen alten Vater. Ach, Pinocchio! Mein Purzel!«

Und seine Augen wurden feucht. Nun fehlten noch Beine und Füße.

..

Als er sie geschnitzt hatte, fasste er den Pinocchio unter die Arme und stellte ihn auf die Erde, denn er sollte laufen lernen. Seine Beine waren steif, er verstand sie noch nicht zu bewegen. Geppetto führte ihn an der Hand und lehrte ihn einen Schritt nach dem andern tun.

Jetzt waren die Beine gelenkig geworden. Pinocchio spazierte schon allein durch die Stube und auf einmal stürmte er durch die Tür einfach auf die Straße und lief davon.

Der arme Geppetto rannte hinter ihm her, doch er konnte ihn nicht einholen, denn Pinocchio, dieser Schelm, schlug Haken wie ein Hase. Seine Holzfüße klapperten wild auf dem Straßenpflaster.

– »Fasst ihn! Fasst ihn!«, schrie Geppetto. Aber die Leute blieben stehen und schauten dem Holzbuben nach und lachten, ihr könnt euch denken, wie sehr.

Da, o Glück, erschien ein Polizist. Er hatte den Lärm gehört, dachte, hier sei ein Füllen durchgegangen, und pflanzte sich mutig mit gespreizten Beinen mitten auf die Straße, um das wilde Füllen aufzuhalten.

Als Pinocchio sah, dass der Polizist die ganze Straße sperrte, wollte er ihm flink zwischen den Beinen durchschlüpfen. Aber er hatte Pech.

Der Mann packte ihn fein säuberlich an der Nase – eine so große Nase war ja wie geschaffen für Polizistenfäuste – und gab ihn in die Hände von

tristo e melanconico, come non era stato mai in vita sua: e voltandosi verso Pinocchio, gli disse:

- Birba d'un figliuolo! Non sei ancora finito di fare, e già cominci a mancar di rispetto a tuo padre! Male, ragazzo mio, male! –

E si rasciugò una lacrima. Restavano sempre da fare le gambe e i piedi. Quando Geppetto ebbe finito di fargli i piedi, sentí arrivarsi un calcio sulla punta del naso.

- Me lo merito! - disse allora fra sé. - Dovevo pensarci prima! Oramai è tardi! –

Poi prese il burattino sotto le braccia e lo posò in terra, sul pavimento della stanza, per farlo camminare.

Pinocchio aveva le gambe aggranchite e non sapeva muoversi, e Geppetto lo conduceva per la mano per insegnargli a mettere un passo dietro l'altro.

Quando le gambe gli si furono sgranchite, Pinocchio cominciò a camminare da sé e a correre per la stanza; finché, infilata la porta di casa, saltò nella strada e si dette a scappare.

E il povero Geppetto a correrli dietro senza poterlo raggiungere, perché quel birichino di Pinocchio andava a salti come una lepre, e battendo i suoi piedi di legno sul lastrico della strada, faceva un fracasso, come venti paia di zoccoli da contadini.

- Pigiialo! pigiialo! - urlava Geppetto; ma la gente che era per la via, vedendo questo burattino di legno, che correva come un barbero, si fermava incantata a guardarlo, e rideva, rideva e rideva, da non poterselo figurare.

Alla fine, e per buona fortuna, capitò un carabiniere il quale, sentendo tutto quello schiamazzo, e credendo si trattasse di un puledro che avesse levata la mano al padrone, si piantò coraggiosamente a gambe larghe in mezzo alla strada, coll'animo risoluto di fermarlo e d'impedire il caso di maggiori disgrazie.

Ma Pinocchio, quando si avvide da lontano del carabiniere, che barricava tutta la strada, s'ingegnò di passargli, per sorpresa, framezzo alle gambe, e invece fece fiasco.

Il carabiniere, senza punto smuoversi, lo acciuffò pulitamente per il naso (era un nasone spropositato, che pareva fatto apposta per essere acciappato dai

Geppetto zurück.

..

Der nahm ihn am Genick, schleppte ihn ein paar Schritte weit und drohte:

»Marsch, nach Hause! Du kannst sicher sein, dort rechnen wir ab!«

Bei dieser bedeutungsvollen Einleitung warf sich Pinocchio auf die Erde und ging einfach nicht weiter. Inzwischen hatten sich Gruppen von Neugierigen und Tagedieben um die beiden gesammelt. Der eine sagte dies, der andere das.

»Armer Holzbub!«, riefen ein paar. »Er hat Recht, dass er nicht nach Hause will. Weiß der Kuckuck, wie ihn dieser grässliche Geppetto verhauen würde!«

Und andere fügten boshaft hinzu:

»Dieser Geppetto sieht so freundlich aus, aber er ist ein wahrer Kinderschreck. Wenn wir den armen Holzbuben in seinen Händen lassen, ist er imstande und haut ihn in Stücke!«

Kurz, sie eiferten so lange, bis der Polizist den Pinocchio befreite und den Geppetto ins Gefängnis führte. Ach, der Arme fand vor Entsetzen keine Worte, mit denen er sich hätte verteidigen können. Er jammerte auf dem Weg in den Kerker leise vor sich hin:

»O du ungeratener Sohn. Wie viel Mühe habe ich mir gegeben, einen ordentlichen Holzbuben zu schnitzen, und nun? Doch mir geschieht schon recht. Warum habe ich dich geschnitzt!«

Was weiter geschah, ist so verwunderlich, dass ihr es kaum glauben werdet. Aber lest nur selbst!

Viertes Abenteuer

Wie Pinocchio der Grille Herzetreu begegnet

Der arme Geppetto also war ohne seine Schuld ins

carabinieri), e lo riconsegnò nelle proprie mani di Geppetto; il quale, a titolo di correzione, voleva dargli subito una buona tiratina d'orecchi. Ma figuratevi come rimase quando, nel cercargli gli orecchi, non gli riuscì di poterli trovare: e sapete perché? perché, nella furia di scolpirlo, si era dimenticato di farglieli.

Allora lo prese per la collottola, e, mentre lo riconduceva indietro, gli disse tentennando minacciosamente il capo:

- Andiamo subito a casa. Quando saremo a casa, non dubitare che faremo i nostri conti! -

Pinocchio, a questa antifona, si buttò per terra, e non volle più camminare. Intanto i curiosi e i bighelloni principiavano a fermarsi lì dintorno e a far capannello.

Chi ne diceva una, chi un'altra.

- Povero burattino! - dicevano alcuni - ha ragione a non voler tornare a casa! Chi lo sa come lo picchierebbe quell'omaccio di Geppetto!... -

E gli altri soggiungevano malignamente:

- Quel Geppetto pare un galantuomo! ma è un vero tiranno coi ragazzi! Se gli lasciano quel povero burattino fra le mani, è capacissimo di farlo a pezzi!... -

Insomma, tanto dissero e tanto fecero, che il carabiniere rimesse in libertà Pinocchio, e condusse in prigione quel pover'uomo di Geppetto. Il quale, non avendo parole lì per lì per difendersi, piangeva come un vitellino, e nell'avviarsi verso il carcere, balbettava singhiozzando:

- Sciagurato figliuolo! E pensare che ho penato tanto a farlo un burattino per bene! Ma mi sta il dovere! Dovevo pensarci prima!...

Quello che accadde dopo, è una storia così strana da non potersi quasi credere, e ve la racconterò in quest'altri capitoli.

IV

La storia di Pinocchio col Grillo-parlante, dove si vede come i ragazzi cattivi hanno a noja di sentirsi correggere da chi ne sa più di loro.

Vi dirò dunque, ragazzi, che mentre il povero

Gefängnis gewandert und Pinocchio, dieser Schelm, den Fäusten des Polizisten entwischt. Er lief flink durch die Felder nach Hause. In seinem Eifer kletterte er die steilsten Abhänge herunter und hinauf und setzte über Dornenhecken und Wassergräben nicht weniger behände als ein Zicklein oder ein junger Hase, den die Jäger verfolgen.

Zum Glück war die Tür zu Hause nur angelehnt, er stieß sie auf und trat in die Stube, schob den Riegel vor, plumpste ganz atemlos auf den Boden und tat vor Zufriedenheit einen langen Seufzer.

Da zirpte jemand hinter ihm:

»Kri-kri-kri!«

»Wer ist hier?«, fragte Pinocchio ganz erschrocken.

»Ich«, zirpte es wieder.

Pinocchio drehte sich um und sah eine dicke Grille, die langsam an der Wand hinaufstieg.

»Ei, Grille, wer bist du, und was willst du hier?«

»Ich bin die Grille Herzetreu und habe auf dich gewartet.«

»Ich will aber allein sein«, brummte der Holzbub nicht eben höflich. »Tu mir den Gefallen und mach, dass du hinauskommst, ohne dich noch einmal umzudrehen.«

Die Grille zirpte zurück: »Ich kann noch nicht gehen, ich muss dir zuvor ernsthaft ins Gewissen zirpen.«

»Also zirp, und dann hinaus mit dir!«

»Pinocchio, hör auf die Grille Herzetreu: Du hast dem guten Vater Geppetto nicht gehorcht und dich einfach davongemacht. Wehe dir, dass du ihn so betrübst! Du wirst es nicht gut haben in der Welt. Früher oder später wirst du es bitter bereuen.«

»Zirp nur, du alte Grille, soviel es dir Spaß macht! Morgen früh ziehe ich doch in die weite Welt. Denn ich weiß schon, wenn ich dableibe, geht es mir wie den anderen Kindern: Ich muss zur Schule, ob ich will oder nicht, und über den Büchern sitzen. Ich mag aber nicht über den Büchern sitzen. Verstehst du nicht, Grille? Ich will lieber Schmetterlinge fangen und auf Bäume klettern und die kleinen Vögel aus dem Nest holen.«

»Du Dummkopf! Tust du das, dann wirst du, wenn du groß bist, ein Esel, und alle machen sich über

Geppetto era condotto senza sua colpa in prigione, quel monello di Pinocchio, rimasto libero dalle grinfie del carabiniere, se la dava a gambe giú attraverso ai campi, per far piú presto a tornarsene a casa; e nella gran furia del correre saltava greppi altissimi, siepi di pruni e fossi pieni d'acqua, tale e quale come avrebbe potuto fare un capretto o un leprottino inseguito dai cacciatori.

Giunto dinanzi a casa, trovò l'uscio di strada socchiuso. Lo spinse, entrò dentro, e appena ebbe messo tanto di paletto, si gettò a sedere per terra, lasciando andare un gran sospirone di contentezza.

Ma quella contentezza durò poco, perché sentí nella stanza qualcuno che fece:

- Crí-crí-crí!

- Chi è che mi chiama? - disse Pinocchio tutto impaurito.

- Sono io! -

Pinocchio si voltò, e vide un grosso grillo che saliva lentamente su su per il muro.

- Dimmi, Grillo, e tu chi sei?

- Io sono il Grillo-parlante, e abito in questa stanza da piú di cent'anni.

- Oggi però questa stanza è mia - disse il burattino - e se vuoi farmi un vero piacere, vattene subito, senza nemmeno voltarti indietro.

- Io non me ne anderò di qui, - rispose il Grillo - se prima non ti avrò detto una gran verità.

- Dimmela e spicciati.

- Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori, e che abbandonano capricciosamente la casa paterna. Non avranno mai bene in questo mondo; e prima o poi dovranno pentirsene amaramente.

- Canta pure, Grillo mio, come ti pare e piace: ma io so che domani, all'alba, voglio andarmene di qui, perché se rimango qui, avverrà a me quel che avviene a tutti gli altri ragazzi, vale a dire mi manderanno a scuola, e per amore o per forza mi toccherà a studiare; e io, a dirtela in confidenza, di studiare non ne ho punto voglia, e mi diverto piú a correre dietro alle farfalle e a salire su per gli alberi a prendere gli uccellini di nido.

- Povero grullerello! Ma non sai che, facendo cosí, diventerai da grande un bellissimo somaro, e che

dich lustig.«

»Sei still, alte Unkegrille!«, schrie Pinocchio.

Aber die Grille war geduldig und weise. Sie zürnte nicht, dass Pinocchio ungezogen war, sondern zirpte ruhig weiter:

»Und wenn du nicht zur Schule gehen magst, warum lernst du nicht wenigstens ein Handwerk, damit du dir in Ehren ein Stück Brot verdienen kannst?«

»Warum? Das will ich dir sagen.« Pinocchio verlor allmählich die Geduld. »Von allen Handwerken der Welt gefiele mir nur ein einziges.«

»Und das wäre?«

»Essen, trinken, schlafen, Kurzweil treiben und von morgens bis abends bummeln.«

»Lass dir erzählen«, sagte die Grille mit der gewohnten Ruhe, »dass alle, die dieses Handwerk treiben, im Spital oder im Gefängnis enden.«

»Hüte dich, alte Unkegrille! Wehe, wenn ich in Zorn gerate!«

»Armer Pinocchio, du tust mir wirklich Leid!«

»Warum tu ich dir Leid?«

»Ach, Pinocchio, du bist ein Holzbub und, was schlimmer ist, du hast einen Holzkopf.«

Bei diesen letzten Worten sprang Pinocchio zornentbrannt auf, nahm den Holzhammer von der Bank und schleuderte ihn gegen die Grille Herzetreu.

Vielleicht dachte er, er würde sie nicht treffen – aber unglückseligerweise traf er sie gerade an den Kopf, sodass die arme Grille eben noch ein letztes »Kri-kri-kri« zirpen konnte, und dann klebte sie tot an der Wand.

tutti si piglieranno gioco di te?

- Chetati, Grillaccio del mal'augurio! - gridò Pinocchio.

Ma il Grillo, che era paziente e filosofo, invece di aversi a male di questa impertinza, continuò con lo stesso tono di voce:

- E se non ti garba di andare a scuola, perché non impari almeno un mestiere, tanto da guadagnarti onestamente un pezzo di pane?

- Vuoi che te lo dica? - replicò Pinocchio, che cominciava a perdere la pazienza. - Fra i mestieri del mondo non ce n'è che uno solo che veramente mi vada a genio.

- E questo mestiere sarebbe?

- Quello di mangiare, bere, dormire, divertirmi e fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo.

- Per tua regola - disse il Grillo-parlante con la sua solita calma - tutti quelli che fanno codesto mestiere, finiscono quasi sempre allo spedale o in prigione.

- Bada, Grillaccio del mal'augurio!... se mi monta la bizza, guai a te!...

- Povero Pinocchio! mi fai proprio compassione!...

- Perché ti faccio compassione?

- Perché sei un burattino e, quel che è peggio, perché hai la testa di legno. -

A queste ultime parole, Pinocchio saltò su tutt'infuriato e preso di sul banco un martello di legno, lo scagliò contro il Grillo-parlante.

Forse non credeva nemmeno di colpirlo; ma disgraziatamente lo colse per l'appunto nel capo, tanto che il povero Grillo ebbe appena il fiato di fare crí-crí-crí, e poi rimase lí stecchito e appiccicato alla parete.